

OGGI A MILANO

DOMANI L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO GIGANTESCO LABORATORIO DEL C.I.S.E.

Passo avanti a Milano nello studio dell'energia atomica

Domani l'Italia compie un altro passo avanti nel campo nucleare e lo compie grazie a un avvenimento che si verifica alle porte di casa nostra, a Segrate (venti minuti d'auto da piazza Duomo) e sotto l'insegna di due nomi milanesi che si sono acquistati il rispetto nazionale e internazionale nel settore dell'industria e della ricerca scientifica: Edisonvolta e CISE. A Segrate, domani, si inaugura un laboratorio gigantesco destinato a studiare le applicazioni civili della energia nucleare.

Non si tratta di una officina nucleare, di una « centrale di produzione » da dove, schiacciando un bottone, si possano accendere con corrente atomica i lampioni nelle strade di Milano. Si tratta di un laboratorio, di un complesso dove si compiono studi e si effettuano esperimenti, ma tanto moderno che scienziati di tutto il mondo vengono a farvi pratica. Persino l'Euratom gli affida incarichi d'una importanza eccezionale. Il laboratorio appartiene al Centro Informazioni Studi Esperienze, vale a dire allo istituto grazie al quale l'Italia, nel 1946, mosse i primi passi nel campo delle ricerche relative alle applicazioni dell'energia nucleare. Fino a ieri il CISE non aveva avuto una sede organica e omogenea, aveva i laboratori ai numeri 1 e 17 di via Procaccini e gli uffici in via Serbelloni, e lo spezzettamento era un handicap. Da domani invece avrà una sede unica, quella di Segrate, nel complesso interamente costruito dalla Edison e da questa dedicato alla memoria del suo compianto presidente, ing. Piero Ferrero. La Edison, che del CISE era stata un poco la madrina fin dal '46, che in Italia è stata l'animatrice di queste specifiche ricerche nucleari (anzi: delle ricerche sull'applicazione a scopi civili dell'energia nucleare) aveva deliberato la costruzione di un complesso del genere e passando dalla deliberazione alla realizzazione ha adattato il progetto alle particolari esigenze del CISE. Il quale CISE, così, non solo dispone adesso di una sede magnificamente attrezzata e idonea, ma si trova in grado di e-

stendere il campo della sua attività, raddoppiando praticamente gli effettivi, le attrezzature, il lavoro. E' una cosa estremamente importante, questa. Perché è fuor di dubbio che allo sfruttamento civile dell'energia nucleare si deve arrivare e presto: se non si vogliono vedere le nostre industrie fermarsi per mancanza di corrente.

nucleare si può sostituire la energia tradizionale, un altro conto è produrre e distribuire energia nucleare in condizioni di sicurezza e a un prezzo conveniente.

Occorre studiare e ristudiare, saggiare mille volte i materiali per trovare quelli più adatti, sperimentare tutti i sistemi per scegliere quelli più efficienti, calcolare al millesimo di secondo, di grammo e di lira i milioni di dati relativi al grande salto che si dovrà fare. E chi provvede a svolgere questo lavoro sono i laboratori. E fra tutti i laboratori italiani e stranieri quella del CISE è uno dei migliori.

Questa è la vera, fondamentale importanza del complesso

laborio industriale: come fine ultimo si propone la ricerca, ma non rinuncia alla sperimentazione.

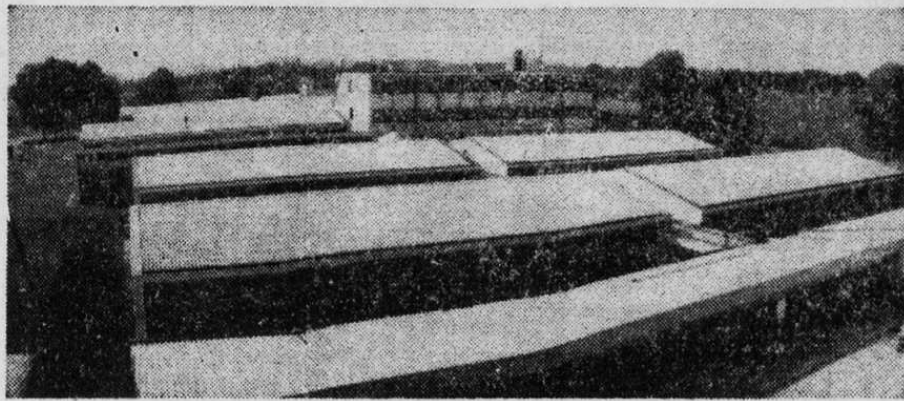
Un esempio. L'Euratom, un anno fa, ha stipulato un contratto con il CISE per un programma di ricerche volto a studiare un particolare tipo di reattore destinato a generare energia. Il CISE lo sta svolgendo, questo programma, e lo sta svolgendo in collaborazione con l'Ansaldo di Genova e con il « Nuclear Development of America » di New York. Chi dirige le ricerche è un italiano, il prof. Mario Silvestri, del CISE, e qui si può notare per inciso e con legittima soddisfazione, che per la prima volta un programma di ricerche nu-

(quindi oltre la fessura), fino a valle. Semplice: come far odorare ad un bracco le peste di una lepre che evada dalla riserva attraverso un buco nella rete.

Ma torniamo a Segrate. Ecco il Centro, con le due torri che contengono i due « acceleratori » da 400.000 e da 3.000.000 di volts, con i laboratori affiancati « a pettine » e legati da un corridoio longitudinale — modernissimi, colorati a tinte di pastello, dotati di ogni comfort — con gli ampi spazi riservati al parcheggio delle macchine e trasformati in giardino. Sono i laboratori di fisica nucleare, di elettronica, di fisica dei solidi, di ingegneria nucleare, di tecnologia, di chimica e sono i padiglioni dell'officina (con il reparto dove si soffiavano i vetri degli apparecchi), delle tecniche sperimentali (dove si costruiscono contatori Geiger-Muller), della documentazione (con la biblioteca nucleare più ricca d'Italia), dell'indagine sanitaria.

Tutti puliti, efficienti, silenziosissimi, razionali ma non freddi, costruiti con 500 mila ore di lavoro su una superficie di 41.500 metri quadrati, senza sfarzo ma senza micragna, come ha da essere un laboratorio che anticipa il futuro. Inutile tentare una descrizione più minuziosa, perché non si può parlare di un complesso di ricerca nucleare come si parlerebbe di una palestra o d'una fabbrica di bottoni. Occorrerebbe un altro « metro », che hanno soltanto i professori specializzati in questo ramo.

Non ci sono macchine mostruose a cento braccia o ruote, ingranaggi spaventosi, apparati formidabili anche nell'aspetto. Ci sono invece cassette di metallo irte di manopole e di quadranti, strumenti che sembrano tutti valvole per radio giganti, cubi, cilindri, parallelepipedi, bocce, lampadine. Per essere un altro della scienza è un altro senza paura, anche se nasconde tanta potenza da incenerire una città. Meglio fermarsi allora all'aspetto più innocente e affidarsi a quanto dicono i massimi esperti del mondo, per affermare che si tratta veramente di una grande realizzazione, che fa onore all'Italia e a Milano, per concludere che la memoria di un uomo come Piero Ferrero non poteva essere onorata più degnamente e in modo migliore.



I capannoni del nuovo laboratorio nucleare

Previsioni autorevolissime — le ha fatte l'OECE — dicono che nel 1965 la produzione di energia in Europa dovrà essere aumentata del 100 per cento rispetto a quella del 1955 e nel 1975 del 360 per cento, se si vorrà evitare la paralisi. Ma poiché a tanto non si arriverà certamente con le sole centrali idroelettriche e termoelettriche, perché i due settori sono già sfruttati quasi al massimo, sarà giocoforza ricorrere a qualcosa d'altro. A che cosa? Alla energia nucleare.

Ma non è semplice la soluzione del problema, perché un conto è sapere che con l'energia

di Segrate. Ecco perché il complesso allestito alle porte di Milano dalla Edison per il CISE significa un passo avanti dell'Italia nel campo nucleare.

L'Italia atomica non si identifica con Segrate, è ovvio. C'è Frascati, c'è Saluggia, c'è « La Casaccia » in costruzione a venti chilometri da Roma (e lasciamo stare Ispra, passata all'Euratom, cioè a un organismo super-nazionale). Ma a Segrate, con il CISE, c'è qualcosa di nuovo e di diverso, rispetto agli altri Centri, perché a Segrate non si fa soltanto della ricerca pura, come a Frascati, e nemmeno soltanto della ricerca industriale, come a Saluggia. Segrate è un po' l'anello di congiunzione fra l'uno e l'altro Centro, perché riunisce in sé la teoria del laboratorio universitario e la pratica del labo-

cleari svolto parzialmente in America è diretto dall'Italia e da un italiano. Ricerca scientifica, dunque.

Ma contemporaneamente il CISE — copre di brevetti, fabbrica prototipi di apparecchi elettronici che vengono acquistati dall'industria, costruisce apparecchiature specialissime che non esistono in commercio in nessuna parte del mondo. E questa è « pratica », questa è « produzione ».

Un altro esempio. Si riferisce a una diga in alta montagna che « perdeva », attraverso una fessura che nessuno era riuscito a individuare. Si fece ricorso al CISE e il CISE chiari il mistero, perché immise dei radioisotopi (elementi radioattivi) nell'acqua, a monte, e ne seguì il cammino fino oltre la diga